**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Sabato 9 agosto. A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli.**

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchie hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13, 10-17)*

* Vediamo da vicino la parabola. Matteo pone questo dialogo di Gesù con i discepoli tra il racconto della parabola del seminatore (Mt 13,1-9) e la sua spiegazione (Mt 13, 18-23). Abbiamo già incontrato questo dialogo nel Vangelo di Marco; qui il dialogo si diffonde con alcune osservazioni nuove rispetto a Marco e nascono dal lavoro redazionale di Matteo e dalla vita della sua comunità. Vediamo queste particolarità. La risposta di Gesù ha due punti: il privilegio dei discepoli e la citazione per esteso di Isaia 6, 9-10. La comunità di Matteo vive il problema dell’incredulità dei giudei che in maggioranza non entrano nella Chiesa e non accolgono la predicazione di Gesù. Come l’insuccesso di Isaia non gli ha tolto la qualifica di profeta così l’insuccesso di Gesù e della Chiesa non mettono in discussione il suo essere Messia e la legittimità della Chiesa di annunciare il suo messaggio. Matteo parte dal Vangelo di Marco ma sposta il punto focale sulla folla che non comprende le parabole. Per Matteo, perciò, il problema non è il fatto di fare il discorso in parabole, ma la costatazione che sono rivolte a persone che non capiscono. Matteo evidenzia la responsabilità della folla e, per contro, questo evidenzia il privilegio dei discepoli.

Per Marco la dura reazione del popolo è lo scopo del parlare in parabole; per Matteo tale indurimento non è lo scopo della parabola, ma ne è la causa. Anche qui c’è una sottile differenza nel testo greco che aiuta a capire. Matteo cambia la particella finale di Marco “affinché” (‘hina’) in una particella che indica causalità “poiché” (‘hoti’). Matteo è preoccupato che la sua comunità ascolti le parabole ma non viva quanto Gesù ha spiegato ai discepoli; in questo modo egli mette in risalto il dono di Dio riservato “ai piccoli” (discepoli) che accolgono il mistero del regno. *‘Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza’ (Mt 11, 25b-26)*

* **Per iniziare a meditare.**

Dobbiamo riflettere sulla nostra responsabilità verso il regno. Dio non vuole perdere nessuno e, anche se noi non sappiamo come, siamo certi che ci riuscirà. A chi ha ricevuto il regno in regalo sono richieste almeno quattro cose.

* *Richiamo alla responsabilità.* Il possedere i segreti del regno non dà diritto al potere e non autorizza nessun atteggiamento di superiorità. Spesso il sentirsi responsabili si trasforma nel ‘sentirsi padroni’. Questa è la radice nefasta di ogni forma di clericalismo che può tentare e sedurre ogni battezzato a prescindere dal ministero ricevuto. *‘Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare ’ (Lc 17,10).*
* *Essere sorpresi dallo stupore e dalla meraviglia.* Se prendiamo una qualsiasi frase del Vangelo e guardiamo come viene accolta, dobbiamo onestamente ammettere che l’ultima reazione è quella dello stupore e dalla meraviglia. Il più delle volte ci si ferma alla sensazione di una cosa già nota da tempo e senza segreti. Un Vangelo così è morto anche se lascia spazio ai più sofisticati commenti e alle più commoventi meditazioni. Lo dico con un paradosso: basta una frase del Vangelo per essere rapiti e ‘distratti’ rispetto a prediche sovente noiose e inutili; il Vangelo le oscura e tu non le ascolti neppure.
* *Essere sopraffatti dalla gioia.* Mi capita, ma potrebbe essere una malformazione mia, di sentire in tanti cristiani insofferenza e astio come se la Chiesa mettesse la ‘mordacchia’ e un guinzaglio che limita la libertà. Ogni cristiano può dire il Vangelo a chi vuole, come vuole, quando vuole senza poter essere fermato da nessuno. Nello stesso modo si può costruire fraternità e amore senza nessun limite e confine. Tutta questa libertà è generata dalla gioia del Vangelo. Dopo aver accolto il Vangelo non si può tacere. *‘Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto’ (At 4, 19-21); ‘il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male ’ (At 18, 9-10).*
* *Le lacrime di fronte al rifiuto*. La reazione di fronte ai frequenti insuccessi del Vangelo è un ottimo ‘test’ per capire la serietà dalla fede e la sincerità della testimonianza. Vedo più cristiani arrabbiati e aggressivi di fonte al rifiuto o all’abbandono del Vangelo che non cristiani sinceramente afflitti e piangenti. Dobbiamo piangere in silenzio quando il Vangelo è respinto; questo non è paura o segno di essere rinunciatari ma la grazia di essere veri discepoli delle lacrime di Gesù. ‘*Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre. Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata’ (Lc 19, 39-44).*
* *Dio tiene per sé l’ultima parola.* Tutta la rivelazione del Vangelo, che racchiude i segreti del regno, ci dice che l’ultima decisione non sarà quella della libertà umana. Dio, libertà infinita, sfida la libertà umana, vera e autentica, ma piccolina e spesso malata e avrà sempre la meglio. L’ultima parola sarà quella della misericordia divina e non potrebbe essere altrimenti perché il Padre di tutte le donne, gli uomini e le cose create, non farà certamente di meno di quello che farebbe un padre umano.

Agli esseri umani è concessa solo la penultima parola che, nel rispetto totale della libertà di ogni individuo, sarà sopraffatta dalla libertà del Padre che offre il suo perdono. Come? Non lo sappiamo perché tutto viene avvolto nei segreti del regno. Ma il non sapere le modalità dell’avvenimento nulla toglie alla certezza che capiterà.

* **La nostra risposta.**

Potrebbe essere utile spingere lo sguardo nel cuore del rapporto con Dio che sovente viene misurato sulla falsa riga dei rapporti umani. La durezza del cuore impedisce alle parabole di impiantarsi nella quotidianità della vita dei cristiani. Quando ti sei sorpreso a scoprire la dinamica del regno di Dio che ha chiamato in causa tua responsabilità nell’uso delle parole, nella sospensione dei giudizi punitivi, nella mancanza di fede nel leggere i diversi percorsi della fede.